

## ***Il ricordo***

Sono qui, in duplice veste di amico e di socio dell'associazione Amici del cuore di Venezia, per un saluto a un uomo davvero speciale, il nostro presidente Pasquale.

La nostra amicizia è iniziata il secolo scorso, negli anni '60, quando adolescente frequentavo un gruppo di amici delle case Incis. Allora si usavano ancora divertenti soprannomi: io ero Rasty e lui, non ho mai ben saputo perché, era Lilli. Ci fu subito reciproca simpatia, che continuò anche quando ci ritrovammo a giocare nella squadra giovanile del Nettuno Lido, io portiere e lui al centro della difesa. Una sicurezza e insieme un gran consolatore dello spogliatoio. Per me, più giovane di qualche anno, fu un grande aiuto per convivere in quel gruppo di campioni, alcuni divenuti poi professionisti. Poi le vicende della vita ci separarono, io completai il liceo a Venezia, poi a Padova, poi in giro per il mondo e di nuovo a Venezia. Qui nel 2011, dopo un importante intervento al cuore, una cara amica m'invitò a completare la rieducazione in piscina al Monoblocco. "Ho già parlato con il responsabile – mi disse – viene che ti presento". E chi mi vedo fluttuante tra le calde acque della piscina? Pasquale, che mi accolse con un gran sorriso, come se fossero passati pochi giorni e non 40anni. Mi feci socio e la nostra amicizia si rinsaldò in quei fantastici corsi, in cui seppe cementare un gruppo di pazienti che trovarono non solo benefici esercizi fisici, ma anche un grande conforto psicologico, condito di risate e battute ed estemporanei festini, alimentati dal dono magico dell'amicizia, che rende tutti migliori. Cominciò dunque la sua seduzione, sì perché Pasquale era un simpatico seduttore. A poco, a poco, con qualche frase, con qualche battuta, con un sorriso, ti convinceva che anche quello che mai avresti voluto fare, sarebbe stato facile e divertente. Così cominciai a collaborare con la sua squadra di Basket. Sapeva che la mia attività di docente aveva creato una sorte di dipendenza dal mondo giovanile e quindi suggerì di aiutarlo come accompagnatore di una delle squadre junior. Esperienza fantastica e impegnativa, che però mi consentì di vedere da vicino cosa voleva dire la sua attività di Presidente.

Una lucida follia, mi verrebbe da dire, fatta di piccoli ed enormi problemi che io non avrei mai risolto e che invece la sua passione e determinazione, riuscivano a trasformare in banale quotidianità. Spesso sono stati giustamente esaltati imprenditori che hanno costruito importanti realtà nell'isola, un poco trascurando che ebbero anche molti tornaconti in fama e denaro. Per quello che ho visto io, Pasquale non ha mai guadagnato niente, anzi credo che nel finale ci abbia anche rimesso non poco del suo. Il suo compenso era la soddisfazione di vedere ben svolto il lavoro e la gente felice.

Qualche anno dopo, emerse la necessità di sostituire il Presidente dimissionario degli amici del cuore. Tutti del direttivo ci guardavamo con il classico *va avanti ti...* perché temevamo la complessità del compito. Finché concordammo che l'unico capace candidato era Pasquale. Non fu facile convincerlo. Aveva ancora in piedi il basket, poi prevalsero le nostre insistenze e soprattutto, credo, la nascente amicizia con il primario dottor Grassi, di cui aveva una grande stima, per una sorta di consonanza ideale. "E' uno che si spende in prima persona, mi diceva, che con il suo esempio di dedizione sa trascinare con sé tutta una magnifica squadra."

"Accetto, confermò, ma vi voglio tutti in aiuto, perché dobbiamo trasformare questa associazione in qualcosa di importante."

E così è stato. In pochi anni le iniziative si sono moltiplicate, coinvolgendo sempre più soci che da poco più di trecento, sono arrivati a circa 1200. Soprattutto, nelle molte esperienze rivolte alla popolazione, sono state risolte d'urgenza problematiche che potevano portare anche ad esiti infausti. E che dire della raccolta di donazioni, così importanti da consentire di dotare il reparto di cardiologia di un angiografo, una sala d'avanguardia dal costo di 800mila euro.

Da quando ha lasciato il basket, l'attività di Pasquale è diventata poi quasi frenetica. Finalmente, poteva dedicarsi completamente a questo compito che considerava fondamentale. E in questo progetto ha coinvolto tutta la sua stupenda famiglia, la paziente e complice moglie e le figlie, in particolare la dinamica Claudia e i nipoti pronti ad aiutare i vecchi volontari a montare e smontare i gazebo. E poi la seconda grande famiglia, quella dei soci collaboratori, perché era così che sentiva l'amicizia e così richiedeva da tutti. Non era facile accontentarlo, a volte pareva perfino eccessivo il susseguirsi di manifestazioni che provocavano qualche borbottio. Però, bastava la classica foto di

fine manifestazione per scoprire, da quei sinceri sorrisi soddisfatti, che davvero ne era valsa la pena. Lui non si sottraeva mai, si spendeva perfino troppo e mi ricordo di averlo rimproverato quando, poco dopo essere stato operato al ginocchio, saltellava con le stampelle a Malamocco per controllare che tutti fosse in ordine per l'autobus della salute.

Sapeva essere un grande amico, con un'attitudine che nasceva dal fondo buono e generoso dell'animo, con una semplicità ostinata si faceva carico del tuo problema, che diventava suo e non mollava finché non trovava la soluzione.

Non accettava facilmente le critiche, spesso s'inalberava con sfuriate che ti lasciavano perplesso, ma bastava una battuta, un sorriso per riportare il sereno. Non aveva sempre ragione, a volte poteva sbagliare nei dettagli, ma sui principi non aveva mai torto, anche perché la sua era una regola molto semplice, cui si atteneva scrupolosamente e manifestava con l'esempio: le cose vanno fatte bene e si può sempre migliorare. Questo il suo mantra, sul quale spesso discutevamo, anche con qualche contrasto, nei nostri incontri mattutini.

"Dai vieni a bere un caffè" m'invitava, perché ormai ero diventato di famiglia. E dopo averlo gustato "buono" come sempre esige da buon napoletano, passavamo nel suo studio, tra le mille carte, il cinguettio dei pappagallini e le zampe del cane Black che chiedeva carezze.

"Lo dico solo a te, perché ci conosciamo da una vita" e cominciava lo sfogo e si accendeva il dibattito, con le sue posizioni oltranziste e le mie argomentazioni compromissorie e un poco retoriche, quasi bizantine. "Dai smettila di fare il professore" m'interrompeva ridendo.

Hai ragione Pasquale, io professore ho imparato molto dal tuo esempio e con me tutti i collaboratori dell'associazione, che si impegnano a continuare il lavoro nel solco della tua indimenticabile lezione.

Grazie e buon viaggio, caro amico Presidente.

Silvano

29 Agosto 2024